



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Certe volte, i vecchi amici (un ricordo)

NON L'HO MAI VISTO con le mani in mano, il fatto è questo. Era sempre indaffarato attorno a qualcosa: di rado febbrilmente, più spesso con una pacatezza che solo i distratti e gli sconosciuti potevano supporre svogliata. Anche quando alla sera, tardi, dopo i turni di servizio alla festa dell'Unità, si facevano le ore piccole davanti a una birra (o a più di una...) era comunque indaffarato in qualcosa, fosse anche solo un pensiero, un aneddoto, un progetto, un ricordo. È buffo perché Maurizio non riusciva a dare del tutto l'impressione di andare di fretta anche se di fretta era sempre, in una maniera o nell'altra.

So esattamente d'averlo conosciuto venticinque anni fa, perché sono venticinque anni che vivo al paese e lui, Maurizio Pane, di quel paese e delle sue Istituzioni (con la maiuscola) è stato una colonna. A ben guardare non ci siamo nemmeno frequentati tanto perché poco dopo, nel 2001, era andato a vivere lontano, a Chiavari. Da allora capitava di sentirsi al telefono ma neppure troppo di frequente, o magari di trovarsi per puro caso a una qualche manifestazione a Roma, precipitati tutti – io, lui, la carissima moglie Anna – nello stesso momento e nello stesso preciso punto di Piazza del Popolo in cui trovarsi per caso e salutarsi, abbracciarsi.

Venticinque anni fa, uno dei primi posti in cui ero entrato – novello cittadino del minuscolo paese brianzolo che mi sarebbe diventato caro – era stata la biblioteca comunale. Ed eccolo là, perché della biblioteca Maurizio Pane era l'incontrastato e benevolo sovrano. La nostra amicizia è nata così, coi libri, e poi è cresciuta su quelle che dei libri sono le logiche conseguenze: le idee, i valori, il senso della giustizia e dell'impegno, la politica. Da lì alla birra dopo il servizio alla festa dell'Unità il passo diventava tanto ovvio quanto naturale. Ed è stato Maurizio a iniziarmi al piacere della letteratura sudamericana, da Paco Ignacio Taibo II a Osvaldo Soriano passando per Ferdinando Aramburu e soprattutto da quel Manuel Vazquez Montalban riguardo il quale mi fece uno dei più grandi complimenti che io abbia mai ricevuto in vita mia, assicurando la mia personale somiglianza, temo fisica ma – disse – anche intellettuale (lì però era stata forse complice la birra) con Pepe Carvalho.



Se ne è andato troppo presto, senza dir niente a nessuno o almeno senza dir niente a me, all'inizio di questo mese. Si era ammalato, ha passato gli ultimi due mesi a letto, ma almeno con il conforto dei suoi cari e della vista di cui godeva dalla sua casa ligure, che non ho mai veduto ma che mi dicono essere proprio sul mare. E quando me l'hanno detto ci sono rimasto male non tanto perché non ne sapevo niente – il che va benissimo, dato che così ha voluto Maurizio – ma perché ho subito pensato che non avrei più potuto sentirlo anche se capitava una volta l'anno, né parlare di politica, di libri, di quello che scrivevo io, di quello che scriveva lui. Ed è triste quando succede, quando ti accorgi che non c'è più tempo. Peccato.

[Lo ricorderemo domani](#) – “sabato 26”, per dirla con Cyrano – insieme ai tanti che gli hanno voluto bene e che hanno imparato qualcosa da lui, ampio gruppo nel quale mi onoro di stare. Lo ricorderemo partendo dai libri e dalle mille cose che ha fatto per quel paese in cui non era nato, in cui ha vissuto in fondo solo una parte della propria vita, ma che ha amato con tutto il cuore. Poiché quell'amore è stato ricambiato, se ne può concludere che Maurizio Pane è stato uno che ha vissuto bene, e che ha saputo spargere attorno a sé cose preziose. Che bello sarebbe se la stessa cosa si potesse dire, un giorno lontano, di tutti noi.